

# De re vestiaria

Antichità e moda  
nel Rinascimento

a cura di Damiano Acciarino





# De re vestiaria

Antichità e moda nel Rinascimento

a cura di Damiano Acciarino



## De Re Vestiaria. Antichità e moda nel Rinascimento

a cura di **edited by**

Damiano Acciarino

ISBN 979-12-5953-027-1

In collaborazione con **In collaboration with**

Università Ca' Foscari Venezia,  
Dipartimento di Studi Umanistici

Fondazione Musei Civici di Venezia

Università Iuav di Venezia  
ClassicA – Centro studi Architettura Civiltà Tradizione del Classico

ATSAH – Association for Textual Scholarship in Art History

Villa I Tatti

The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies

Progetto grafico **Book design**  
Margherita Ferrari

Copertina **Cover**  
Rielaborazione de *Il libro del Sarto*, sec. XVI,  
Biblioteca Querini Stampalia, ms. Cl. VIII, cod. 1(-944), c. 67r

Editore **Publisher**  
Anteferma Edizioni Srl  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
edizioni@anteferma.it

Prima edizione **First edition**  
Ottobre 2022

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale  
*This book is published under a Creative Commons license  
Attribution - Non Commercial - Share Alike 4.0 International*

Il presente volume raccoglie i contributi della giornata di studi **De re vestiaria. Antichità e moda nel Rinascimento** (24 e martedì 25 maggio 2021, Venezia) organizzata da Damiano Acciarino, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia, Centro studi Architettura Civiltà Tradizione del Classico dell'Università Iuav di Venezia, ATSAH – Association for Textual Scholarship in Art History.

Questo volume rientra nell'alveo del progetto *De re vestiaria. Antiquity and Fashion during the Renaissance*, finanziato da Villa I Tatti – The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies per l'anno accademico 2022-2023, e scaturisce dalla pluralità di voci e di opinioni presentate in un convegno tenuto a Venezia tra il 24 e il 25 maggio 2021, dal titolo *De re vestiaria. Antichità e moda nel Rinascimento*. L'iniziativa è stata patrocinata e sostenuta da una molteplicità di enti e individui che ne hanno garantito la felice riuscita, dal punto di vista scientifico e logistico, e che verranno menzionati qui di seguito per gli specifici apporti.

Un importante ringraziamento deve essere tributato a Gabriella Belli, Chiara Squarcina e Pietroluigi Genovesi della Fondazione Musei Civici di Venezia, per aver energeticamente incoraggiato l'organizzazione dell'evento e averne ospitato la prima giornata presso la prestigiosa sede di Palazzo Mocenigo – Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo, offrendo una cornice unica e congeniale alla materia discussa.

La medesima gratitudine non può che essere espressa a Monica Centanni e a ClassicA – Centro studi Architettura Civiltà Tradizione del Classico dell'Università Iuav di Venezia, per aver generosamente accolto la seconda giornata dell'incontro presso l'Aula Tafuri di Palazzo Badoer, e per aver ricordato, in un momento storico in cui molte istituzioni avevano smarrito l'ispirazione a favorire la diffusione della cultura, quanto la cultura stessa rappresenti un bene fondamentale che non si deve dare mai per acquisito e per cui non è possibile smettere di lottare. Grazie anche a Christian Toson e a Chiara Velicogna, senza il cui tempo e le forze l'esito dell'impresa sarebbe stato incerto.

Grazie al supporto morale ed economico di ATSAH – Association for Textual Scholarship in Art History, nella persona di Liana De Girolami Cheney: il convegno ha potuto godere di comodità non sempre scontate e di momenti informali, utili almeno quanto le relazioni ufficialmente discusse.

Grazie ai fondi di ricerca derivanti dall'assegno Marie Curie Plus One erogati tramite il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, di cui al tempo il sottoscritto era beneficiario, è stato possibile portare a termine questa pubblicazione.

Grazie a tutti gli autori per aver offerto studi originali e di grande valore scientifico. I saggi quivi collezionati corrispondono per la maggior parte agli interventi tenuti in sede di convegno, salvo alcuni contributi aggiuntisi successivamente, che offrono declinazioni ancora più articolate alla materia presa in esame.

Purtroppo, non tutti i relatori hanno potuto dar seguito scritto a quanto condiviso oralmente. Anche a costoro – Donna Bilak e Ivo Purš, Monica Centanni, Elizabeth Currie, Mino Gabriele, Emanuele Lugli, Maria Giuseppina Muzzarelli, Eugenia Paulicelli, Myriam Pilutti Namer – va la gratitudine di chi scrive, per aver reso ancora più diversificato e complesso l'approccio metodologico e lo scambio di idee avvincente.

Infine, un ringraziamento speciale a Margherita Ferrari e a Emilio Antoniol, di Anteferma Edizioni, per aver accolto nelle loro collane queste pagine, ma soprattutto per avervi dedicato inestimabili premure, trasformandole di fatto un'opera unica e preziosa.



In vestiendo prius nudum subsignare oportet quem postea  
vestibus obambiendo involuamus.

[L.B. Alberti, *Pict.* II, 36]

Vestis virum facit. εἴματα ἀνὴρ, id est, vestis vir.

[D. Erasmus, *Adag.* III, 60]



# Indice

- 11**     **Introduzione**  
Damiano Acciarino

## Teoria e prassi

- 16**     **Il vestiario antico nelle fonti monetali nell'età dell'antiquaria**  
Federica Missere Fontana
- 38**     **L'abito all'antica nel Quattrocento: modelli, contaminazioni, rappresentazioni**  
Elisa Tosi Brandi
- 50**     **L'antico nella moda rinascimentale femminile: spunti di riflessione**  
Alessandra Zamperini
- 62**     ***Pygmalion le tailleur*. Sulla sopravvivenza del desiderio di vestire le statue**  
Luca Calenne
- 74**     **Vestire all'antica. Storie di abiti e costumi nella corrispondenza dell'Archivio Gonzaga**  
Daniela Sogliani
- 80**     **Indossare l'antico. La gemma con le mani in fede di Eleonora di Toledo**  
Valentina Conticelli
- 92**     **Il cammeo Gonzaga con Dioniso e Arianna a Nasso. Una cintura e un doppio ritratto**  
Paola Venturelli
- 98**     **«Diligentissimo investigatore». La cultura antiquaria nella ricerca di Cesare Vecellio**  
Giorgio Reolon
- 118**    **Vicino nello spazio e distante nel tempo: Venezia e Roma negli abiti pubblici di Cesare Vecellio (1590, 1598)**  
Maria Adank



# Testo e immagine

- 130** Vestiaro antico in volgare: fonti del lessico antiquario  
Anna Siekiera
- 138** Nella “sartoria” degli antichi: presenze (ed assenze)  
in un lungo Rinascimento letterario  
Daria Perocco
- 150** Vestiaro antico nella *Sala di Costantino* in Vaticano  
tra Raffaello e Giulio Romano  
Michail Chatzidakis
- 170** Antiquity and *Invenzione* in Giorgio Vasari’s Helmets  
Liana De Girolami Cheney
- 186** La questione vestiaria nella codificazione del  
linguaggio allegorico visivo  
Émilie Passignat
- 200** Truth in Disguise. Allegorical Reinterpretations of  
Antiquity in Costumes and Masks of the  
Sixteenth Century  
Maria Fabricius Hansen
- 212** Notazioni sugli abiti e i costumi nel *Discorso sopra la  
Mascherata della Geneologia degl’Iddei de’ Gentili* di  
Baccio Baldini  
Eliana Carrara
- 220** Word, Image and Fashion in Early-Modern  
Illustrated *Alba Amicorum*  
Margaret Rosenthal
- 236** Ritratti di Turchi. Note comparate sulla relazione  
tra fisiognomica e costume  
Ilenia Pittui
- 250** Indice dei nomi
- 258** Biografie



# Introduzione

**Damiano Acciarino**

Come molti ambiti dell'antichità classica, anche quello del vestiario dovette passare attraverso un processo, tanto lungo quanto elaborato, di riscoperta, che, nella parabola di quanto oggi può essere definito un lungo Rinascimento, si dipanò, dai prodromi agli esiti estremi, in più di tre secoli (XIV-XVII). Questo processo, in linea con la sensibilità umanistica, che dal Trecento in avanti irradiava la comprensione di passato e presente, producendo nuove visioni dell'uno e dell'altro, filtrate dalle lenti del nascente, quello sì, pensiero filologico moderno, implica uno scarto ermeneutico capace di far coesistere e collegare una pluralità di branche del sapere e volgerle alla comprensione della materia investigata. E nella letteratura, non solo di stampo antiquario e artistico, e nei repertori iconografici di antichità, sia d'imitazione che d'ispirazione, del periodo in questione, il vestiario risulta pressoché onnipresente, pur soggetto a diversi gradi di analisi, che ne influenzavano non solo l'intendimento, ma anche la natura del riuso in ogni possibile ambito. Tuttavia, intendimento e riuso per decenni hanno viaggiato su sentieri paralleli prima d'intersecarsi e ricevere mutuo beneficio, o quantomeno servirsi l'uno dell'altro per migliorare le proprie manifestazioni. Se, infatti, nel XV secolo le collettanee lessicografiche si limitavano ad accumulare più o meno meccanicamente la terminologia inerente a questo campo semantico estratta dalle fonti classiche, non erano estranee ai disegni di coloro che esercitavano la mente e la mano sull'imitazione diretta dei reperti archeologici raffigurazioni di vesti desunte, in modo preminente, dalla statuaria romana. Certo, gli sviluppi di queste parallele investigazioni non erano sempre felici o fruttuosi, denotando i sussulti di un movimento culturale che si muoveva intorno ai talvolta distanti, ma più spesso indistinti, poli di *eikos* e *realien*.

Potrebbe sorprendere, ad esempio, che Flavio Biondo, a metà Quattrocento si servisse quasi esclusivamente di Nonio per compilare la sezione *de vestis* della sua *Roma triumphans* (1460 ca.), limitandosi alla voce di un grammatico della tarda latinità per spiegare termini che potevano aver avuto corso anche secoli prima, esponendosi così al rischio di appiattare la propria prospettiva su una voce, per quanto attendibile, comunque isolata. Tuttavia, già pochi decenni dopo, Niccolò Perotti, pur ampliando notevolmente nel suo *Cornucopiae* (1479 ca.) lo spettro delle fonti da cui traeva le notizie relative al vestiario, offrendo un quadro molto più sfaccettato del vocabolario e delle funzioni che i singoli indumenti, di autore in autore, di secolo in secolo potevano avere, dimostrava l'incapacità di uscire dalla ricerca schematica di una binaria corrispondenza di significante e significato.

Allo stesso modo, se si considerano gli indumenti ascritti alle figure che popolano il ms. Garret 158 della Princeton University Library (1471 ca.), a opera di Giovanni Marcanova, pur calate in un contesto architettonico antichizzante in apparenza fedele, ci si rende conto che poco di aderente alla realtà antica è riscontrabile, a parte rare, forzatamente ostentate evocazioni; così come nei *Trionfi di Cesare* di Andrea Mantegna (1485-1505), spesso, la rappresentazione degli abiti antichi mescolava non sempre chiare nozioni antiquarie meno connesse alla realtà di quanto possa sembrare a prima vista.

Tale situazione, sia per l'ambito filologico-letterario che per quello storico-artistico, testimonia l'esistenza di dinamiche conoscitive, relativamente a un oggetto e al conte-

sto in cui esso era calato, ancora embrionali: là dove la *curiositas* innescava l'interesse, l'ancora limitata capacità di approfondimento faceva sì che, laddove la corrispondenza tra l'oggetto e il suo significato mancasse, un succedaneo non necessariamente preciso poteva comunque bastare, per così dire, a rendere l'idea.

La distanza tra intendimento e riuso, in materia di vestiario antico, non trova soluzione almeno fino al 1526, cioè quando Lazare de Baïf diede alle stampe la prima monografia sul tema, nota come *De re vestiaria*. È in questo trattatello che all'ampliamento della casistica delle fonti letterarie corrisponde un confronto con reperti archeologici di varia natura – iscrizioni epigrafiche, statue, monete – in una sorta di primo tentativo, ma ancora non sistematico, di dare un nome a quanto fino ad allora ritratto e una figurazione a quanto fino ad allora descritto. Non bisogna certo credere che il libello del Baïf rivoluzioni seduta stante un'inveterata prassi interpretativa. Il suo lavoro porrà piuttosto le premesse per uno slittamento metodologico, che avrà bisogno di svariati decenni per giungere a piena maturazione – si potrebbe dire che il l'ideale compimento si concretizzò con il *De gli abiti antichi et moderni* (1590) di Cesare Vecellio, ove alla comprensione filologica dell'oggetto corrispondeva sempre un'immagine di confronto.

È proprio in questa forbice di circa settant'anni che la rappresentazione del vestiario antico guadagnerà in accuratezza, o meglio, che l'accuratezza della sua rappresentazione venga maggiormente ostentata. Bisogna tuttavia tenere a mente che tale accuratezza risulta sempre sussunta all'accrescimento delle conoscenze in materia nella più complessa interazione tra autore, committente, eventuale consulente iconografico e pubblico. In questo modo, si esponeva ogni progresso al giudizio, e ogni giudizio all'errore. Ne conseguì, in linea con una tendenza congenita agli studi antiquari del Rinascimento, un indefesso slancio a risolvere le incongruenze accumulate nella tradizione, comunque incoraggiando a espandere la ricerca in maniera sempre più granulare – questi i casi di Ottavio Ferrari (1654) e Albert Rubens (1665) – o in campi fino lì inesplorati – come nel caso di Benoît Bauduyn (1615).

I diciotto saggi che compongono questo volume possono essere tutti iscritti nell'estensione di questa dinamica culturale, giacché intendono mostrare, in una serie di specifici affondi, come l'approccio antiquario nei confronti della questione *de re vestiaria* durante il Rinascimento si sia variamente manifestato e sostanziato. Trattandosi di un campo d'indagine ancora in prevalenza vergine, chi scrive ha ritenuto opportuno ripartire la materia in maniera tale da offrire appigli di carattere metodologico anche per future, auspicabili, investigazioni.

La prima macro-sezione, costituita di nove saggi, cerca di mettere in luce come le fonti, letterarie e materiali, venissero usate per la comprensione degli indumenti antichi, generando anche l'accesso dell'antico stesso nella moda del tempo. Questi contributi non solo illustrano l'influenza dell'antiquaria nella riscoperta della moda antica, ma anche come l'antico, grazie a questo tipo di indagini, potesse permeare la modernità – con l'inserito di citazioni letterali da reperti archeologici, con variazioni sul tema, con implicite rievocazioni legate all'antico più nell'idea che nell'applicazione. All'interno di questa parte, raggruppamenti di minore entità sono comunque individuabili, come quello con-

cernente la riscoperta delle fonti antiche nella loro forma materiale e letteraria, oppure il riconoscimento della persistenza di usi relativi all'abbigliamento attraverso i secoli (Missere Fontana, Calenne); l'individuazione di dinamiche culturali che prevedevano il revival del vestiario antico (Tosi Brandi, Zamperini, Sogliani); come reperti antichi venissero effettivamente indossati (Conticelli, Venturelli); come l'antico entrasse nell'opera del Vecellio, la più celebre del tempo in materia (Reolon, Adank).

La seconda macro-sezione, costituita dai restanti contributi, cerca di ribaltare la prospettiva della prima e capire se i riusi del vestiario antico nel Rinascimento avessero o meno un fondamento antiquario, e quanto cotale fondamento s'ergesse a garanzia di verosimiglianza, o, nella pretesa di verità che vi soggiaceva, finissero per generare imprevedibili distorsioni. I saggi qui riuniti mostrano bene come letterati e artisti dell'età moderna vestissero gli antichi che si trovavano a rappresentare, non solo nell'arte figurativa, ma anche nelle opere letterarie, nelle messinscene teatrali e persino in contesti di privata memorialistica. E ciò avveniva anche al di là degli usati territori dell'antichità classica, sconfinando spesso e con disinvoltura in ambiti esotici. All'interno di questa parte, sono ravvisabili specifici nuclei, che congregano unità di significato: come gli antichi venivano vestiti nelle opere letterarie (Siekiera, Perocco); come l'abbigliamento militare antico fosse raffigurato in alcune opere d'arte (Chatzidakis, Cheney); come il vestiario antico si manifestasse nelle rappresentazioni allegoriche (Passignat, Hansen, Carrara); e come esso fosse utilizzato per descrivere alterità esotiche (Rosenthal, Pittui).

Sussistono comunque una serie di richiami interni tra le due sezioni che rendono il volume fortemente coerente nella sua, pur in apparenza frammentata, composizione. Basti pensare che la questione della nomenclatura antiquaria si rifletta nell'applicazione nei volgarizzamenti moderni e nei riusi tanto letterari quanto figurativi che ne venivano fatti. Così come la ricerca di una forma dell'abito antico, sia dal punto di vista teorico che nella sua realizzazione pratica, riverberasse nelle rappresentazioni che di esso si facevano, dimostrandone la verifica teorica.

Dunque, questa panoramica, in tutte le sue articolazioni, rappresenta un solido punto di partenza che possa fornire a studiosi dagli interessi più eterogenei spunti d'indagine originali, in modo tale da recuperare e continuare a descrivere la variabile antiquaria del vestiario non soltanto nel contesto della moda, ma anche delle lettere e delle arti, nell'inesauribile corso della storia della tradizione classica del Rinascimento.



# Biografie

**Acciarino, Damiano** insegna Letteratura Italiana presso l'Università Ca' Foscari, Venezia. Si occupa di antiquaria rinascimentale e tradizione classica, su cui ha pubblicato numerosi articoli e tre monografie. Per l'anno accademico in corso è borsista presso Villa I Tatti - The Harvard Center for Italian Renaissance Studies.

**Adank, Maria** ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università di Pisa nel 2021 con una ricerca sulla cultura materiale dell'élite veneziana tra Cinque e Seicento. I suoi interessi di ricerca vertono sul patriziato veneziano, dogi e dogaresse, storia dell'abito, cultura materiale.

**Calenne, Luca** è ricercatore affiliato all'Archivio storico diocesano "Innocenzo III" di Segni (RM), di cui è anche uno dei fondatori e curatori; si occupa prevalentemente di Storia dell'Arte e dell'Architettura del XVII secolo, in particolare di Mattia e Gregorio Preti.

**Carrara, Eliana** insegna all'Università degli Studi di Genova, dove è professoressa associata di Storia della Critica d'Arte. Tra i suoi scritti figurano saggi su Vincenzo Borghini, Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Giorgio Vasari e sulla fortuna nel Rinascimento italiano della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio.

**Chatzidakis, Michail** è Postdoctoral Fellow presso l'Istituto d'Arte e studi visivi dell'Università Humboldt di Berlino e assistente ricercatore nel progetto *Ikonophilie, Bildkritik, ornamenta ecclesiae: Päpstliche Konzepte pragmatischer Bild-, Objekt- und Ornamentkultur, 600-900*. Si occupa di tradizione antiquaria del primo Rinascimento.

**Conticelli, Valentina** è curatrice del Tesoro dei Granduchi di Palazzo Pitti, ha indirizzato le sue ricerche e le sue pubblicazioni più recenti sulla committenza

artistica di Francesco I de' Medici, in particolare sullo Studiolo di Palazzo Vecchio, sulla Tribuna degli Uffizi e sul ciclo di grottesche degli Uffizi.

**De Girolami Cheney, Liana** emerita di Storia dell'Arte presso University of Massachusetts Lowell, è autrice di numerosi volumi concernenti il Manierismo, la tradizione neoplatonica nelle arti, Giorgio Vasari come artista e scrittore, Giuseppe Arcimboldo, Angnolo Bronzino, Laviana Fontana.

**Hansen, Maria Fabricius** è professoressa di Storia dell'Arte presso la University of Copenhagen. Si interessa soprattutto di arte e architettura italiana dalla tarda antichità al XVII secolo. Un filone particolare rilevanza della sua ricerca riguarda le grottesche, su cui ha pubblicato volumi monografici, collettanee e articoli scientifici.

**Missere Fontana, Federica** modenese (1965), porta avanti un'indagine sulla storia della scienza numismatica e della cultura antiquaria dalle sue origini, del fenomeno del collezionismo di monete antiche e del suo significato storiografico tra il Rinascimento e gli stati preunitari.

**Passignat, Émilie** è ricercatrice di Storia dell'Arte moderna all'Università Ca' Foscari, Venezia. Le sue pubblicazioni concernono la storiografia e le teorie artistiche, la scultura, i cicli decorativi, la ritrattistica e la questione della norma visiva, nell'ambito degli scambi culturali in Europa.

**Perocco, Daria** è stata professoressa di Letteratura italiana e Letteratura del Rinascimento all'Università Ca' Foscari di Venezia e visiting professor presso numerose università europee e nordamericane. Studiosa del Rinascimento ha scritto su grandi autori del periodo, i prosatori italiani che hanno trasmesso relazioni di viaggio, la scrittura femminile e la letteratura veneziana.

**Pittui, Ilenia** è Dottore di Ricerca in Storia delle Arti e Former Fellow del Center for the Humanities and Social Change dell'Università Ca' Foscari di Venezia. È stata Visiting Scholar presso la SOAS University of London (2019). Vincitrice del premio annuale G. D. Nicolosi Dal Pozzolo, Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore (2021).

**Reolon, Giorgio** è storico dell'arte che si interessa di pittura veneta del Rinascimento. Tra le sue numerose pubblicazioni scientifiche si annovera anche una monografia su Cesare Vecellio, di cui è specialista. Fa parte del comitato scientifico del Museo Diocesano di Feltre e della redazione della rivista *Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore*.

**Rosenthal, Margaret** è professore di Italian Studies presso University of Southern California. Tra le sue molteplici pubblicazioni figurano la monografia *The Honest Courtesan* (1992) e, assieme ad Ann R. Jones, le traduzioni Veronica Franco: *Poems and Selected Letters* (1998), e raccolta di costumi del Vecellio (1590), *Clothing of the Renaissance World* (2008).

**Siekiera, Anna** insegna all'Università del Molise. Nelle sue ricerche si è dedicata alla storia della lingua italiana del Quattro e del Cinquecento. Fra i suoi volumi figurano *Tradurre per musica. Lessico musicale e teatrale nel Cinquecento*, e l'edizione *Bernardino Baldi: Descrizione del Palazzo ducale d'Urbino*.

**Sogliani, Daniela** è Dottore di Ricerca in Storia dell'Arte, coordina le mostre della Fondazione Palazzo Te di Mantova. Con Andrea Canova dirige il progetto *I Gonzaga digitali* dedicati alla cultura gonzaghesca che mette in rete le trascrizioni dei documenti della famiglia mantovana conservati nell'Archivio di Stato della città.

**Tosi Brandi, Elisa** Elisa Tosi Brandi è ricercatrice in Storia medievale all'Università di Bologna, dove

insegna Storia medievale, Storia e patrimonio culturale della moda. I suoi temi di studio riguardano la storia della cultura, della società e dell'economia nei secoli XIII-XVI, con particolare interesse alla cultura materiale.

**Venturelli, Paola** è storica dell'arte, si occupa di storia dell'oreficeria e della moda d'ambito milanese e mantovano. Autrice di numerosi volumi monografici, saggi e articoli. Ha organizzato e curato mostre, allestito e studiato raccolte museali. È responsabile scientifico della Fondazione Gianmaria Buccellati. Insegna Storia dell'oreficeria all'Università di Verona.

**Zamperini, Alessandra** insegna Storia dell'Arte Veneta, Geografia e Storia dell'Arte, Istituzioni di Storia della Moda presso l'Università di Verona. I suoi interessi principali riguardano il recupero dell'antico nell'arte moderna, lo studio dell'iconografia femminile (delle regine in particolare) e di storia della moda.





**Tra Quattrocento e Seicento la ricerca antiquaria interessò anche questioni relative alla moda e al costume, mediante indagini di carattere archeologico, numismatico, epigrafico o filologico. Al fine di riconoscere e identificare rappresentazioni di o occorrenze relative a indumenti nell'eterogeneo corpus di fonti classiche allora disponibile, questi ambiti, distinti ma connessi grazie all'influsso simultaneo di discipline cognate, non solo erano studiati in apposite trattazioni erudite, ma finivano anche per esprimersi in opere d'arte, emblemi e imprese, o in messinscena teatrali, in un tempo in cui l'accuratezza della rappresentazione dell'antico era legata tanto alla sensibilità umanistica di artisti, iconografi e committenti, quanto a quella dei fruitori. Inoltre, tali investigazioni di carattere antiquario potevano trasformarsi in potenziali modelli per la moda del tempo, partecipando attivamente alla creazione di abiti, calzature, acconciature o gioielli, e contribuendo alla costituzione di un immaginario comune più o meno idealizzato.**

**Tutti gli spunti sopra elencati saranno materia del presente volume, con l'intento di mettere in luce le relazioni tra la riscoperta dell'antichità e la moda, intesa nel suo senso più ampio, riscontrabili tra XV e XVII secolo.**

Euro 28,0

ISBN 979-12-5953-027-1



9 791259 530271